

Roma blindata per i Papi santi, invasione di polacchi

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Misure di sicurezza straordinarie a Roma dove è prevista per oggi la grande invasione: centinaia di migliaia di pellegrini, c'è chi ipotizza un milione, da tutto il mondo raggiungeranno la Capitale per la doppia canonizzazione, quella di Giovanni XXIII, il Papa del Concilio e di Giovanni Paolo II, il pontefice polacco che ha traghettato la Chiesa sino al Terzo millennio e che è stato indubbiamente uno dei maggiori protagonisti della storia contemporanea scomparso nel 2005. Non deve stupire se oltre alla forte delegazione proveniente da Bergamo, la diocesi che ha dato i natali ad Angelo Roncalli nato a Sotto Il Monte e da tutta Italia, saranno centinaia di migliaia i fedeli in arrivo dalla Polonia, guida-

ti dall'arcivescovo di Cracovia, il cardinale Stanislao Dziwisz che è stato per 27 anni il segretario particolare di Giovanni Paolo II. A loro si è rivolto ieri Papa Francesco con un video messaggio esprimendo la sua felicità per il fatti di «proclamare la "santità" di Karol Wojtyła, "grande uomo e Papa"», esprimendo la sua «personale gratitudine» per il dono del Pontefice polacco, sottolineandone il «suo instancabile servizio, la sua guida spirituale, per aver introdotto la Chiesa nel terzo millennio della fede e per la sua straordinaria testimonianza di santità». Sono attesi, infatti, 1.700 pullman, 58 charter e 5 treni sempre dalla Polonia, più una nave da Barcellona.

Bergoglio ha inviato ieri, tramite l'Eco di Bergamo, un saluto «ringraziamento» anche ai concittadini di Giovanni XXIII

definendo «un gran dono per la Chiesa» la sua santità che sarà proclamata domani.

Al rito di canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, presieduto da Papa Francesco, è prevista la concelebrazione di 150 cardinali e di mille vescovi, oltre che da seimila sacerdoti. I concelebranti più vicini al Papa sull'altare, saranno il cardinale vicario di Roma Agostino Vallini, perché i due Papi santi erano vescovi di Roma, il cardinale di Cracovia Sta-

nislao Dziwisz, ex segretario di Wojtyła, e il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi. È ancora incerta la presenza del Papa «emerito» Benedetto XVI, «invitato e benvenuto».

Per la doppia canonizzazione sono previste delegazioni ufficiali da 93 Paesi di cui oltre 35 ai massimi livelli, guidate da capi di Stato e reali tra cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la consorte, il premier Matteo Renzi, i reali di Spagna, Juan Carlos e la regina Sofia. «Non vi sono stati inviti - si chiarisce in Vaticano - ma è stata comunicata la circostanza dell'evento e quanto fosse gradita la partecipazione». Non si può parlare, quindi di delegazioni, neanche nel caso delle altre comunità cristiane e delle altre religioni che presenzieranno alla canonizzazione. È prevista la presenza di rappre-

sentanti delle Chiese ortodosse e di quella Anglicana, oltre che dell'Ebraismo e dell'Islam.

Per questa notte sono previste «vegli di preghiera» in numerose chiese del centro storico. Per l'evento il servizio dei trasporti è stato rafforzato e la metro effettuerà corse «no stop» sino alla mattina del 28 aprile. Le autorità vaticane hanno ribadito che l'ingresso a piazza san Pietro sarà libero, non sarà necessario alcun biglietto. Solo dalle ore 6,30 i fedeli potranno accedere nei settori disponibili della piazza. Per favorire la possibilità di seguire in diretta la celebrazione, sono stati collocati 19 maxischermi in altrettante piazze romane (ma uno anche al Duomo di Milano). Grazie alle nuove tecnologie di ripresa, l'evento sarà trasmesso in diretta anche in alcune sale cinematografiche.

...
Tra reali, capi di Stato e di governo saranno rappresentati 93 Paesi e organismi internazionali

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Sarà proprio un evento unico nella storia il prossimo 27 aprile, quando a Roma saranno proclamati santi due Papi alla presenza del regnante Papa Francesco e molto probabilmente dell'emérito Benedetto XVI». Lo sottolinea lo storico della Chiesa e tra i massimi esperti del Concilio Vaticano II, Alberto Melloni. «Anche se - puntualizza - bisogna ricordare il centro della cosa è altro. Per sé che la canonizzazione dei Papi è un fenomeno molto recente nella storia della Chiesa. È con Pio XII e in favore di Pio X che viene l'idea di canonizzare un Papa conosciuto, con un obiettivo preciso. Come il santo indica ai fedeli un modello da seguire, è così anche per i pontefici...».

E nel caso di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II?

«Intanto va ricordato che è il Concilio Vaticano II che chiede che Papa Roncalli alla sua morte venga canonizzato dal Concilio stesso, che ne riconosca la santità e le sue virtù private. La proposta verrà avanzata dai vari vescovi - i polacchi, Suenens, Bettazzi e Lercaro, ispirato da Dossetti. Ma questa istanza viene bloccata dalla minoranza canonizzatrice che chiede la contemporanea canonizzazione di Pio XII. È il segno della discussione già presente all'interno del Concilio sul valore di quest'ultimo: se sarebbe dovuto essere, come diceva Giovanni XXIII, "un balzo innanzi" o doveva ripetere - e per questo non serviva un Concilio - le cose già dette».

Come si conclude?

«Con una soluzione politicamente abilissima di Paolo VI che il 19 novembre 1965 prende la decisione di non procedere né alla canonizzazione di Giovanni XXIII, né a quella di Pio XII, ma di avviare due processi ordinari che sono reciprocamente l'uno la tomba dell'altro. Così si arriva al 1993, quando Papa Wojtyła decide per la beatificazione di Papa Giovanni nel 2000, seguendo e chiudendo la causa ordinaria e aggiungendo, per rispetto al principio "bilanciante" di Paolo VI, addirittura Pio IX. Come ha fatto ora Papa Francesco che, però, ha rovesciato le cose».

In che modo?

«Perché il 27 aprile Bergoglio porterà a conclusione il processo rapidissimo ma ordinario di canonizzazione di Wojtyła, mentre concluderà in maniera straordinaria la "causa Roncalli". Come spiega Stefania Falasca nel suo libro («Giovanni XXIII, in una carezza la rivoluzione» Rizzoli) che riassume gli atti predisposti dalla congregazione. Lo fa ricorrendo alla procedura chiamata ora con un pessimo neologismo "pro gratia": cioè saltando alcuni passaggi, come il riconoscimento di un secondo miracolo. È una decisione importante perché nella canonizzazione il Papa non fa quel che gli pare: è l'interprete della infallibilità del popolo di Dio. E così, considerando la santità del Papa del Concilio cosa pacifica, Francesco onora il



Attesa e preparativi per la canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII FOTO LAPRESSE

«Giovanni XXIII diventi il santo del Concilio»

L'INTERVISTA

Alberto Melloni

Tra i maggiori storici del Concilio Vaticano II è direttore della Fondazione per le Scienze religiose di Bologna Giovanni XXIII



vecchio debito conciliare con Giovanni XXIII e fa quello che tanti vescovi avevano chiesto. Riconoscere che la convocazione del Concilio Vaticano II appartiene al novero della grazia per quel che ha voluto essere. Per questo spero che, come per San Giovanni della Croce o Santa Teresa del Bambin Gesù, Papa Giovanni XXIII si possa chiamare San Giovanni del Concilio».

Sarà santificato pure Papa Wojtyła...

«È con questa canonizzazione che Francesco compie un'altra operazione teologicamente sofisticata anche sul post-concilio: riconosce che è tutto un cammino di grazia quello compiuto dalla Chiesa in questi 50 anni. Risponde, così, alle critiche mosse dai settori reazionari e anti-conciliari, in primis i lefebrieri, secondo i quali più che il Concilio, è stato il post-concilio a deformarlo o Paolo VI a non averlo saputo guidare».

Con quale obiettivo?

«A me pare che Francesco voglia chiudere la polemica sul Concilio offrendo a tutti, ai contenti e agli scontenti della sua ricezione, ai sognatori del Vaticano III per andare oltre o per tornare indietro, un punto di convergenza semplice ed esigente: il nucleo del Concilio è dire che alla Chiesa è sufficiente l'annuncio del Vangelo. Così tutta la storia del Concilio compresa la sua ricezione, è offerta sotto il segno della grazia: e dunque che chiude lo iato del 1978 quando con Giovanni Paolo II inizia un papato che parte da un giudizio severo sul pontificato precedente, ritenuto troppo debole. Con Francesco viene messo al centro dell'azione della Chiesa quello che Roncalli chiamava "la pastorale"».

Con una grande attenzione alla denuncia dell'ingiustizia?

«Certo, anche se con un approccio diverso rispetto alle nostre categorie politiche e una traccia di una storia collettiva del cattolicesimo latinoamericano. Credo che nella sua insistenza palesemente

eccessiva di non essere un comunista Francesco intenda sottolineare con dolce fermezza quanto fosse sbagliata la stigmatizzazione usata spesso da Roma nella lotta contro la chiesa dei poveri, la teologia della liberazione, con la quale si dava del comunista a persone dalla schiettezza evangelica specchiata come Romero. Lo fa per sottolineare che erano i dittatori a dare del comunista ai vescovi e che è stato un errore della Chiesa di Roma cedere su questo terreno; un errore storicamente inevitabile per Papa Wojtyła che veniva dall'Europa dell'Est, per il quale qualsiasi semplice allusione marxiana, non poteva che suscitare una reazione in nome di un modello di Chiesa diverso».

Con Francesco si ha un modello di Chiesa espressione senza complessi del Vaticano II?

«Il suo modo di fare il Papa e queste stesse sue due canonizzazioni lo confermano: il suo è un papato "del" Concilio: proprio in quell'accezione pastorale molto cara a Papa Giovanni XXIII che rappresentava qualcosa di più e non di meno della dimensione dogmatica. Una scelta che non è priva di criticità per una Chiesa come quella di Roma per la quale non è indifferente il problema di cosa facciano le istituzioni, di quale sia l'architettura teologica delle scelte che vengono fatte e quelle del suo governo universale. Però la scelta fatta dai cardinali che hanno eletto Bergoglio è stata quella di un papato che si esprime proprio nell'annuncio

del Vangelo. La persegue con grande coraggio, consapevole di aver sconvolto in profondità usanze e abitudini: al punto che sono molti i vescovi che sono sinceramente fedeli al pontefice, percepiscono la forza di un esempio, ma non sanno come seguirlo. E così Bergoglio si sta cercando quelli che già gli assomigliano, come il nuovo segretario della Cei, monsignor Galantino o l'arcivescovo di Perugia, Bassetti che ha creato cardinale».

Le pare freddo verso la Curia romana?

«Ne è vissuto distante. Ma è il solo che può ridarle credibilità con cambi di passo significativi: come la nomina di Parolin a segretario di Stato che si presenta come coronamento e premessa di un cambio di stile e di bonifica dell'ambiente vaticano, resa possibile dalle sue doti di governo. Sono di questo segno anche alcune conferme come quella di Filoni a propaganda e le scelte di Stella e Baldisseri. Ma il vero snodo secondo me è la costituzione della commissione degli otto cardinali: il tentativo di far nascere un organismo collegiale che indica come permanente e con il compito di coadiuvarlo nel governo della Chiesa universale; mettendo la curia a servizio dei vescovi e la collegialità a servizio del Papa. Anche se - in perfetto stile Francesco - non c'è ad oggi una sola riga nel quale usi il termine "collegiale" per il C8. Francesco è così: diffida delle soluzioni chiuse, vede il suo lavoro di Papa riformatore non come l'assunzione di decisioni definitive, ma come l'innescare di un processo che nel tempo porti a maturazione le scelte necessarie alla Chiesa».

Il Papa gesuita il prossimo 15 agosto sarà in Corea del sud per incontrare i giovani di tutta l'Asia, ma lo sguardo è a Pechino...

«Mi pare sia molto chiara la sua intenzione di aprire un ponte con la Cina. Potrà essere un viaggio, un accordo o tutte queste cose insieme. Francesco non cerca le cose troppo facili ed è capace di immaginare quelle più inimmaginabili. È in questo orizzonte che ci sarà senz'altro la Cina e l'Asia. In Cina vi è attenzione per il Papa "gesuita" - e dunque considerato per questo "un quasi cinese" visto il prestigio di cui ancora godono Matteo Ricci e i suoi discepoli come Xu Guanxi - Tutta la storia missionaria della Compagnia di Gesù è rivolta alle rotte dell'Asia, perché è lì che si gioca davvero il tema dell'universalità del messaggio cristiano e la sua capacità di imparare gli altri alfabeti culturali del mondo, cosa che ha una valenza politica molto forte anche per l'Europa. È importante che la Chiesa di Roma - proprio perché antenna di tutti, dove nessuno ha più potere di un altro - riesca ad esercitare un'azione di persuasione sui grandi valori della pace, della giustizia e della libertà anche verso altri mondi che non sono tenuti a prendere in particolare considerazione l'opinione di un'Europa piccola, frammentata e divisa dalla cecità degli europei che non hanno capito che l'Europa non è una burocrazia. È il diaframma politico fra la pace e la guerra».

...
«Puntava a una Chiesa pastorale che aveva al centro il Vangelo Proprio come Bergoglio»

...
«Francesco considera un atto di grazia la scelta di Roncalli di convocare il Vaticano II»